

**PROPOSTE LA CATEGORIA E LA GUERRA AL RIBASSO PER STRAPPARE NUOVI INCARICHI**

## Architetti Tariffe minime? Rimettiamole in cantiere

*I piani anticrisi: semplificazione burocratica per rilanciare l'edilizia Riforma della legge urbanistica, perplessità sul piano casa bis*

Il sistema scricchiola e gli architetti studiano le soluzioni. Il mondo delle professioni ordinistiche è in piena evoluzione tra polemiche e contrapposizioni. In un simile contesto il sistema edile segnala ancora una forte sofferenza: 300 mila tra architetti e ingegneri hanno visto restringersi vertiginosamente il loro giro d'affari e ora chiedono chiarezza e correttivi. A uscire allo scoperto per primi sono stati gli architetti di Firenze e provincia che hanno evidenziato la condizione in cui versano soprattutto i più giovani: «Il professionista oggi in Italia è uno dei soggetti economici che non ha alcuna tutela, in tutti i sensi — scrivono gli architetti in un documento rivolto al pubblico —. Non ha organismi di categoria che lo tutelano, né una giustizia che gli permetta di concludere in tempi tollerabili contenziosi sui mancati pagamenti, si deve finanziare la propria formazione, le proprie attrezzature, non ha ferie, non ha malattia, non ha cassa integrazione. E ci mette una media di 25 anni per arrivare a guadagnare un importo pari ad uno stipendio dignitoso». Scontro tariffe. Queste difficoltà acuiscono lo scontro sul tema delle tariffe minime: tutti gli ordini professionali ne chiedono a gran voce il ripristino, Antitrust e Confindustria sono i più fieri oppositori sostenendo che il ritorno al tariffario sarebbe un colpo mortale al libero mercato.

«Lo Stato, soprattutto nei lavori pubblici, agisce da committente e dovrebbe tutelare gli interessi di tutta la popolazione — spiegano gli architetti fiorentini —. Invece si ritiene lecito che i professionisti, cioè persone laureate che hanno investito sulla propria carriera, debbano lavorare sottopagate, perché pur di accaparrarsi un lavoro sono costretti a farsi reciprocamente concorrenza all'ultimo sangue. Si deve capire meglio com'è fatto oggi il mondo delle partite Iva, e specificatamente quello delle professioni». Allo stesso tempo però servono misure per il rilancio dell'attività.

Il piano casa

Il ripristino delle tariffe minime, da solo, non potrà risolvere le sorti della professione. Per gli architetti italiani è indubbio che serva un rilancio del settore edile, profondamente in crisi, così come risulta ormai non più rinviabile la semplificazione delle procedure amministrative. Però non raccoglie consensi l'ipotesi di un «piano casa bis», a meno che esso non si ponga l'obiettivo di riqualificare le periferie ed i contesti residenziali degradati. «La necessità di tutelare il territorio principale risorsa economica e culturale del nostro Paese — spiega Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori — deve procedere in modo contestuale all'identificazione di efficaci strumenti di gestione delle trasformazioni e di promozione dell'architettura di qualità. L'incentivazione degli strumenti connessi al contenimento dei consumi energetici, alla sostituzione dell'edilizia di scarsa qualità, alla riqualificazione complessiva delle nostre città deve far parte, unitamente alle relative agevolazioni di tipo fiscale, di quel complessivo progetto di riqualificazione ambientale del Paese che gli architetti italiani sollecitano da anni».

E poi, visto che nel mondo gli architetti italiani sono apprezzati e stimati, c'è chi suggerisce di promuovere l'internazionalizzazione nel campo dei servizi di architettura. Ma le proposte sono tante: semplificare i procedimenti e riformare la normativa urbanistica ancora ferma al 1942, unificare i regolamenti. I progetti non mancano (e non poteva essere altrimenti). Realizzarli non sarà semplice (come sempre).

RIPRODUZIONE RISERVATA